

Tolleranze medievali

Esempi dalla Spagna

di Franco Cardini

Come dovrebbe essere ormai chiaro a tutti, salvo a chi ha interesse a non capire, nella sua ormai fin troppo celebre *lectio magistralis* nell'Università di Regensburg papa Benedetto XVI ha citato un controversista bizantino della fine del Trecento, Manuele II Paleologo, il quale oltre che a essere imperatore di Bisanzio era anche un fine teologo. Vero è che ormai il suo impero era l'ombra di quel ch'era stato, e difatti di lì a mezzo secolo sarebbe stato fagocitato. È comunque interessante quest'opera che presenta il braccio di ferro intellettuale fra due studiosi, un cristiano greco e un musulmano proveniente da Baghdad.

Il quadro è quello, del resto consueto nel mondo medievale, della discussione tra esponenti di fedi diverse. La passione per la discussione teologica, comune a Bisanzio e all'Islam, aveva invaso con la cultura scolastica anche la Cristianità occidentale. Ciò non esclude che, in quella stessa civiltà, lavorassero i tribunali inquisitoriali e talvolta esplodessero violenti episodi di persecuzione e di massacro. Ma, sia pure nei suoi connotati del tutto speciali, la stessa visita di Francesco d'Assisi al sultano dimostra che l'incontro era non solo possibile, bensì anche praticato.

Ad Alessandro Vanoli, giovane docente nelle Università di Bologna e di Milano, si farebbe un torto designandolo semplicemente come un "comparatista". Storico e filologo di ampio orizzonte, ma specializzato nella storia del Mediterraneo e del confronto tra Cristianità e Islam soprattutto nella penisola iberica, egli è soprattutto un *border fighter*, un «combattente di frontiera» del tipo che sarebbe piaciuto a Carl Schmitt. In questo libro denso e talvolta, a onta del limpido linguaggio, non facile, egli studia come fra VIII e XV secolo, per motivi storici precisi e per il convergere di una serie di concause complesse, tre culture e tre fedi religiose strettamente affini ma profondamente diverse si confrontarono definendo la loro

identità e – fatalmente – la loro rispettiva e reciproca identità l'una nello specchio dell'altra.

L'epica della Reconquista da una parte, la struggente immagine d'un al Andalus (o d'un Sefarad) fatte di comprensione e di serenità dall'altra, sono due miti uguali e contrari, comunque nati molto posteriormente rispetto al Medioevo nel quale si situano. La simpatia reciproca e la guerra endemica, la complicità e la persecuzione, la controversia leale e la cupa repressione, la solidarietà e il pogrom (per quanto in terra iberica nessuno usasse quella terribile parola russa) s'intrecciarono inestricabili nella Spagna "delle tre culture". Vanoli ne segue pazientemente il groviglio, mettendo a frutto un'inesauribile tastiera tematica di fonti: cronache, trattati, poesie, romanzi, testi giuridici.

In vero nodo tematico della sua narrazione finisce con l'essere il 1492: non tanto in sé, quanto nelle mitizzazioni e nelle manipolazioni successive. In una Spagna dilatata sul Nuovo Mondo, "depurata" da *judios* e da *moros* attraverso successive cacciate, paralizzata dal sogno agghiacciante della *limpieza de sangre* e perseguitata dall'incubo della presenza "inquinante" di *marranos* e di *moriscos*, si fondarono le basi d'una schizofrenia antica, che dura ancora. La lettura di questo libro aiuta a comprendere un po' di più nell'appassionante enigma storico di questo paese nel quale, ancor oggi, c'è chi visita in pellegrinaggio il Valle de los Caídos e chi celebra con gioioso orgoglio le proprie nozze omosessuali. «Lei pensa che sia possibile governare davvero la Spagna?», chiese una volta un giornalista americano al generalissimo Francisco Franco; «Mi basterebbe che fosse possibile capirla», rispose il Caudillo.

• **Alessandro Vanoli, «La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito», Roma, Viella, pagg. 318, € 24,00.**